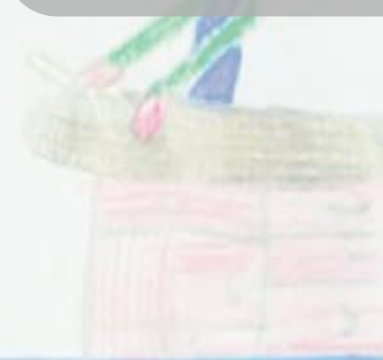



Quello che le **donne** dicono **di Jesolo**

CUCINA



SI RIPOSA



GUIDA



I disegni in copertina sono stati realizzati dai bambini delle classi IIA della scuola primaria "Salgari" e IIIA della scuola primaria "Vecellio" di Jesolo, per il progetto "Quello che le donne dicono di Jesolo"





“Jesolo. Una città per donne”, talvolta con punto esclamativo, altre volte con quello interrogativo e altre ancora senza alcun punto a significare prospettive diverse di porsi davanti al tema.

In ogni caso l’iniziativa l’ho colta come una sfida, che doveva essere accettata. Ho voluto essere presente, assieme all’assessore alle pari opportunità Martina Borin quando, nel direttivo dell’Associazione culturale mons. Marcato, si sono gettate le basi per questo progetto. Ho apprezzato che l’Associazione abbia coinvolto anche il Lions Club e il Rotary Club di Jesolo.

Nel suo sviluppo sono state protagoniste del progetto anche alcune classi delle scuole del nostro territorio. Ma il punto centrale è stato il questionario on line per raccogliere “Quello che le donne dicono di Jesolo”. Oltre 350 i questionari raccolti, un numero importante da dare ai risultati il valore di un campione significativamente attendibile.

Le risposte delle donne di Jesolo hanno restituito un quadro di grande interesse, approfondito da qualificati esperti nel corso di un convegno, capace di stimolare altre riflessioni e di suggerire nuovi percorsi. Questo lavoro ora viene messo a disposizione della città e di ciò sono grato all’Associazione mons. Marcato.

Mi auguro che possa essere da stimolo per attivare attorno a questo impegno, che continua, una sempre più convinta e solidale partecipazione.

Il Sindaco
Christofer De Zotti



Gli eventi tragici, sempre più numerosi, che vedono vittime le donne sono l'epilogo terminale di un percorso relazionale ammalato che trova le sue radici in un percorso educativo e formativo assente o distorto. Abbiamo deciso di collocarci all'inizio di questo percorso, di interrogarci sulle radici. Da qui siamo partiti con iniziative coordinate nelle scuole puntando a chiamare in causa le donne. Abbiamo coinvolto in questo progetto anche il Lions Club e il Rotary club di Jesolo che hanno risposto positivamente e con convinzione. Attraverso un questionario on line abbiamo dato voce alle donne per avere le loro opinioni. Le risposte sono state di grande interesse da offrire ulteriori spunti di lavoro. Per questo abbiamo deciso di far diventare patrimonio comune i risultati di quel questionario e le riflessioni che ci sono state offerte dagli esperti che li hanno analizzati e guardati anche in controluce.

Ringrazio vivamente il gruppo delle donne del direttivo della nostra Associazione, Giulia Scarangella, Patrizia Ventura, Irene Zanella e, in particolare, Tamara Tonet, apprezzata psicologa clinica, che ha messo a disposizione del progetto anche la sua professionalità.

Un grazie per la loro collaborazione al Lions club e al Rotary club di Jesolo. Un vivo ringraziamento all'Amministrazione Comunale che ha creduto in questo progetto e lo ha sostenuto con convinta determinazione.

Il Presidente
Giampaolo Rossi

GIAMPAOLO ROSSI
Presidente
dell'Associazione
Culturale APS mons.
Giovanni Marcato

**JESOLO, UNA CITTA' PER DONNE?
SINTESI DEI DATI RACCOLTI**

La fotografia restituita dai questionari e dai laboratori: la voce delle donne e dei bambini

Tamara Tonet, *psicologa psicoterapeuta, membro del Direttivo dell'Associazione culturale mons. Giovanni Marcato*

Il ruolo e il valore della donna sono molto cambiati nel corso dell'ultimo secolo. In particolare, nel nuovo millennio, tali cambiamenti hanno visto una accelerata improvvisa, che hanno determinato profonde trasformazioni sociali e di significati. In particolare, è emersa una nuova esigenza, che impone riflessioni a più livelli: la conciliazione dei tempi di vita lavorativi e di cura familiare, che ancora troppo spesso si intreccia con gli stereotipi che differenziano i ruoli di genere, sostenendo la complementarità delle attività: la donna maggiormente impegnata nella cura di casa, bambini e anziani e l'uomo più predisposto al lavoro esterno alla famiglia. Il contesto socio-economico moderno, richiede alla donna di partecipare attivamente al mantenimento economico della famiglia, impegnandosi in ambiti di lavoro esterni alla famiglia e contemporaneamente assistiamo al maggiore coinvolgimento dell'uomo nelle attività domestiche ed accuditive. Ma questi cambiamenti si equivalgono veramente a livello di tempo, impegno, retribuzione, significati? Sono indice di evoluzione sociale o tendono all'indifferenziazione dei ruoli? Sono cambiamenti culturali "profondi" o rimangono in superficie? Sono scelte realmente libere? Ma soprattutto, rispondono a bisogni personali, relazionali, genitoriali? Quanto la donna si sente valorizzata nelle sue specificità? Perché, se assistiamo a tali cambiamenti, ci viene ancora spontaneo pensare che la "conciliazione dei tempi di vita lavorativa e familiare" sia una questione prettamente femminile? E ancora, nel nostro territorio, ci sono delle specificità (criticità ma anche opportunità) che interessano il vivere

quotidiano delle donne?

Da diverso tempo, l'Associazione culturale mons. Giovanni Marcato si interrogava sulle azioni in grado di valorizzare il talento femminile che si possono mettere in atto per rendere Jesolo una città inclusiva, aperta, accogliente, libera da discriminazioni e pregiudizi, capace di offrire alle donne tempi, luoghi e opportunità di crescita. Lo scorso autunno, poi, quando le attività sociali prendevano avvio, i tragici eventi di cronaca hanno portato alla luce vecchi stereotipi e nuove consapevolezze: la disparità di genere si affronta con l'educazione alla relazione, con la valorizzazione e il rispetto delle differenze; il primo passo avviene attraverso il riconoscimento e la consapevolezza del proprio valore da parte delle donne stesse, avviando così l'effettivo e necessario cambiamento culturale.

Ed è quindi partendo dall'educazione alla relazione di bambini e bambine, ragazzi e ragazze, che l'Associazione ha promosso il progetto "Jesolo, una città per donne". Sono stati realizzati due laboratori fotografici per bambine e bambini della scuola primaria, un laboratorio di ricerca per ragazze e ragazzi della secondaria di primo grado e l'indagine online per donne residenti/domiciliate/che lavorano a Jesolo. I tempi ristretti non hanno permesso l'attivazione delle attività educative previste per le giovani e i giovani dell'IPSEOA "E. Cornaro", che sono state rinviate al prossimo anno scolastico.

Per i piccoli si è scelto di promuovere dei laboratori fotografici, in collaborazione con l'Associazione Centro S. Maria Mater Domini, ente gestore del Centro di Consulenza Familiare Litorale, che all'interno dei festeggiamenti per il trentennale delle proprie attività socioeducative a favore di persone, coppie e famiglie, ha individuato l'educazione alle immagini e la costruzione del proprio "Album di famiglia", come proposta formativa in linea con gli obiettivi della progettualità dell'Associazione mGM. Le immagini, infatti, sono un atto comunicativo. La società moderna è basata sulle immagini, che però veicolano messaggi non sempre consapevoli, soprattutto sul ruolo e sul valore della donna. Adulti e bambini sono quotidianamente "travolti" da un flusso incontenibile e indifferenziato di video, foto e illustrazioni in tv, sui social, al cinema, per strada, su riviste e quotidiani: le emozioni e i fatti della vita individuale e pubblica sono oggi un flusso ininterrotto di istantanee che travalica le parole e riflette la velocità dei tempi moderni. È essenziale in una società satura di contenuti visivi, allenare le nuove generazioni a cogliere il significato relazionale dell'immagine, aiutarle a riflettere sul fatto che le fotografie ci parlano, sono testimoni silenziosi di un'epoca, della sua cultura, della sua vita. Immagine dopo immagine, ciascuno di noi costruisce il film della propria vita, dei propri legami familiari, dei propri significati valoriali. L'atto di sfogliare l'album e osservare le immagini "materiali" contenute diviene mezzo per l'integrazione della propria identità personale oltre che dell'appartenenza familiare, mezzo per rievocare il passato, per unire nel presente e proiettarsi nel futuro. Alle bambine e ai bambini si è anche chiesto di "intervistare" le proprie mamme e le proprie nonne, per integrare le immagini con le parole, creando così relazione e significati.

Alle ragazze e ai ragazzi della scuola secondaria di primo grado si è proposto di integrare il proprio studio curriculare con l'approfondimento di figure femminili che hanno contribuito, ciascuna per il proprio ambito di interesse, a creare "differenza" e a cambiare il modo di vedere la donna nel mondo e nella società. Il laboratorio, pensato in linea con l'obiettivo 5 dell'Agenda 2030 (ONU, 2015), ha promosso le tematiche relative all'equità di genere, al fine di favorire un cambiamento sociale nelle nuove generazioni. In particolare, attraverso la valorizzazione della figura femminile, si è voluto favorire l'inclusione delle diversità per combattere ogni forma di discriminazione, promuovere la formazione dell'identità più libera e autentica secondo i propri desideri, sviluppare una visione critica rispetto ai generi nelle attività della vita quotidiana e incrementare la capacità di auto riflessività e di auto consapevolezza. Le classi coinvolte hanno poi intervistato direttamente due donne jesolane, distinte nel proprio contesto di vita, offrendo ai ragazzi ulteriori spunti di riflessione e confronto.

Infine, il Direttivo dell'Associazione mGM, in collaborazione con la Commissione Pari Opportunità dell'Amministrazione comunale, il Rotary e il Lions club ha promosso l'indagine online di cui oggi divulghiamo i risultati.

Aree indagate dal questionario:

1 - Anagrafica (età, attività lavorativa, orario di lavoro, zona di residenza/lavoro, figli)

2 - Percezione di sicurezza e servizi (variazione della percezione di sicurezza di giorno, di sera, d'estate; sensazione di essere importunata nel territorio Jesolano e in altri territori; zona meno sicura di Jesolo, motivazioni e possibili soluzioni; servizi di cui si usufruisce con regolarità, servizi mancanti/deficitari a Jesolo)

3 - Conciliazione tempi di vita e di lavoro (valutazione della conciliazione dei tempi di vita e lavoro, cosa sente di trascurare maggiormente, quali conseguenze dalla difficoltà di conciliazione, cosa migliorerebbe la situazione)

4- Partecipazione alla vita pubblica e sociale (partecipazione ad attività associative e/o di volontariato nel territorio, tempo utilizzato)

5 - Stereotipi di genere (percezione del gap gender a Jesolo e in generale; motivazione della scarsa partecipazione alla vita politica da parte delle donne)

6 - Punti di forza e criticità del vivere da donna a Jesolo

Hanno risposto al questionario online 352 donne che vivono e/o lavorano a Jesolo.

1 – Anagrafica:

La maggioranza assoluta ha tra i 41 e i 59 anni, trovandosi, quindi, nella piena maturità affettiva, relazionale, lavorativa.

Il 54,3% risiede e/o lavora a Jesolo Paese, il 18,2% nel territorio del Lido Centro e il 11,1% al Lido Est. Il 65,9% del campione ha figli e 56,8% lavora a tempo pieno, mentre solo il 14,2% non lavora.

Il 6,5% dichiara di avere un lavoro stagionale.

Il 52% si dichiara insoddisfatta del proprio orario di lavoro (tempo pieno e/o a turni) in quanto non facilitata nella conciliazione dei tempi di vita e di cura familiare.

2 – Percezione di sicurezza e servizi:

Di giorno, quasi il 60% delle donne si sente del tutto sicura a camminare, da sola, nella propria zona di residenza e/o lavoro. La percentuale diminuisce radicalmente (11,4%) di sera/notte e cala al 9,1% di sera/notte d'estate. La presenza quindi di un maggiore numero di persone (turisti e residenti) nella propria "zona di vita" non coincide con una maggiore percezione di sicurezza.

La zona ritenuta meno sicura è il Lido Centro per quasi la metà del campione. Le motivazioni vengono riferite alla frequentazione di "brutta gente", indicata nella maggior parte come persone dedite alla devianza sociale e alla presenza di pochi residenti rispetto al numero di turisti.

Le donne individuano nel 64,8% dei casi un miglioramento della propria percezione di sicurezza con l'intensificazione della presenza delle Forze dell'Ordine. In realtà la psicologia sociale ci ricorda che laddove ciascuno di noi si trovasse in un contesto presidiato da Agenti delle FF.OO. la percezione di sicurezza non aumenta, anzi diminuisce, finendo per confermare la nostra impressione che "se ci sono così tanti controlli, significa che questo posto non è per nulla sicuro". Al contrario, la vera sicurezza aumenta con l'esposizione a luoghi di vita molto frequentati da donne e bambini, in particolare, che possono tranquillamente passeggiare, giocare, vociare in un contesto sereno e affidabile.

I servizi maggiormente utilizzati sono le farmacie, ristoranti/bar/pizzerie, servizi alla persona, piste ciclabili, negozi di vicinato, servizi sanitari/ospedale, grande distribuzione, parchi, biblioteca comunale, uffici postali.

Viene segnalata l'assenza di un cinema e la carenza di luoghi aggregativi per ragazzi, trasporto pubblico, asilo nido pubblico.

3 – Conciliazione tempi di vita e di lavoro:

Come emerso anche dal dato anagrafico, il 50% delle donne sente di non riuscire a conciliare i tempi di cura familiare con i tempi di lavoro, trascurando 3 volte su 4 se stesse. Di conseguenza emerge uno stato generale di affaticamento e tensione, con la rinuncia alla cura delle relazioni amicali o di interesse, che le donne faticano a recuperare anche nelle giornate festive (il 48,3% dichiara di non riuscire a riposare neppure nei giorni liberi dal lavoro).

Il 30% ritiene che orari di lavoro part time e/o flessibili potrebbero favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, dimenticando però che una minore partecipazione alla vita lavorativa aumenta il rischio di dipendenza economica della donna da terzi (marito e/o compagno, ma anche dalla famiglia d'origine), oltre ad aumentare il rischio di povertà (minor retribuzione significa anche minor contribuzione pensionistica) e a diminuire la possibilità di avanzamenti di carriera lavorativa. La riduzione dell'orario di lavoro rischia quindi di diventare una "trappola" per la donna, più che un'opportunità.

Solo il 10% delle rispondenti ritiene che la conciliazione migliorerebbe se vi fosse maggiore collaborazione in casa, quindi un maggior coinvolgimento dei loro compagni/mariti nella gestione del lavoro domestico e di cura.

Per invertire tale rotta, la funzione educativa e sociale della collettività dovrebbe quindi favorire una maggiore reciprocità uomo-donna nella collaborazione domestica e nella gestione dei figli, che sembra essere ancora troppo appannaggio del genere femminile.

4 – Partecipazione alla vita pubblica/sociale:

Questa riflessione continua anche rispetto alla partecipazione alla vita pubblica della donna: la metà, infatti, non svolge alcuna attività esterna alla famiglia e al lavoro. È però comprensibile, che se la donna ha un lavoro a tempo pieno, terminato il quale, si dedica ancora a tempo pieno alla cura di casa e famiglia, non le avanzi tempo per svolgere alcuna altra attività né personale (cura di sé, dei propri interessi) né pubblica (partecipazione alla vita sociale, politica, comunitaria).

La restante metà che mantiene una partecipazione alla vita pubblica la rende a favore di associazioni sportive, parrocchie, associazioni culturali e/o socio-sanitarie.

5 – Stereotipi di genere:

Le donne percepiscono gli stereotipi di genere come ancora molto presenti nelle proprie vite. L'82,9% ritiene di non avere la stessa stabilità di lavoro del genere maschile.

Il 75% sente di non percepire lo stesso guadagno economico a parità di lavoro.

L'80,4% ritiene di non avere le stesse opportunità lavorative degli uomini.

Il 65,2% ritiene che maternità e carriera lavorativa non possano trovare tempi di conciliazione.

Il 78,7% è convinta che donne e uomini non abbiano lo stesso carico di lavoro riguardo all'educazione dei figli e la percentuale sale al 91,5% riguardo al lavoro di cura della casa e della famiglia

Il 72,2% pensa che le donne non abbiano le stesse opportunità di espressione nell'impegno politico.

Gli stereotipi indagati, rimandano ad una fotografia in cui i ruoli maschili e femminili sono ancora molto distinti e riflettono le convenzioni sociali che vedono la donna maggiormente predisposta per la cura educativa e domestica di casa e famiglia, poco realizzata in ambito lavorativo, poco "utile" alla collettività sociale con un impegno politico e l'uomo maggiormente impegnato negli aspetti lavorativi esterni alla famiglia, con maggiore realizzazione sia rispetto alla posizione raggiunta che alla retribuzione e delegante alla donna rispetto all'educazione dei figli e della cura domestica.

Le donne affermano anche che per sentirsi realizzate non è necessario essere madri (85,3%) e che anche una donna-madre lavoratrice è in grado di costruire una sana relazione educativa con i propri figli (71%), rifiutando gli stereotipi che vedono l'uomo impegnato solo nel mantenimento economico della famiglia (70,3%) e che sia l'uomo a prendere le decisioni più importanti in famiglia (90,7%), ma poi confermano di sentirsi comunque sbilanciate rispetto ad una effettiva reciprocità di ruoli nella suddivisione dei carichi di lavoro educativo e accuditivo (93,1%).

Le donne affermano di non partecipare alla vita politica per una "limitata disponibilità di tempo" (64%), dando così la risposta maggiormente "diplomatica" e che rimanda allo stereotipo di genere, prima citato, che vuole la donna delegata ad azioni di cura interne alla casa e alla famiglia, più che esterne ad essa. Significative sono quindi le percentuali che rilevano l'ostracismo degli uomini quale causa della minor partecipazione femminile all'impegno politico (41,2), che vanno a sommarsi alle motivazioni culturali e storiche (35,2). Infine il 36,10% delle donne pensa che le donne stesse tendano a sminuire le proprie potenzialità, contribuendo così al mantenimento degli stereotipi di genere.

6 – Punti di forza e criticità di vivere a Jesolo da donna:

I maggiori punti di forza attribuiti al vivere a Jesolo è senza dubbio la presenza del mare, la spiaggia, il territorio e le offerte di lavoro seppur maggiormente di natura stagionale. Seguono la sensazione di vivere in una città a giusta misura, la sicurezza, i servizi e agevolazioni per le famiglie.

I punti critici riguardano invece principalmente la poca disponibilità di lavori non stagionali e non esclusivamente in area turistica, poca sicurezza nel periodo estivo, così come un aumento del traffico e confusione generalizzata.

Conclusioni

Le donne di Jesolo vivono la città come opportunità grazie principalmente alla buona qualità di vita, sintetizzata in senso di appartenenza ad una comunità accogliente, sufficientemente sicura e provvista dei Servizi utili alla vita personale e familiare. Il dato maggiormente rilevante risulta essere l'apprezzamento per l'ambiente naturale che caratterizza Jesolo e le opportunità di godere della bellezza del mare, della spiaggia e del territorio circostante, in tutte le stagioni. La vocazione turistica della nostra città è riconosciuta come una opportunità di lavoro, ma la stagionalità risulta essere anche l'aspetto maggiormente critico per le donne, che, nei periodi di maggiore afflusso turistico, si sentono quasi depauperate del proprio contesto di vita e lavoro. La percezione di sicurezza, ad esempio, varia molto, diminuendo in modo significativo in estate. Anche l'offerta di Servizi per la famiglia (es: centri estivi a prezzi contenuti, agevolazioni per trasporti e parcheggi, ecc...), che d'estate vive tempi di conciliazione tra lavoro e figli molto faticosi, vengono riconosciuti come non sufficienti.

Le giovani donne, inoltre, sono le meno soddisfatte di vivere a Jesolo, in quanto ritengono che la città offra poche possibilità di carriera lavorativa e in generale solo in ambito turistico. Sentono quindi che i loro investimenti nello studio non troveranno applicazione se non spostandosi in altri territori che offrono settori lavorativi diversificati.

Infine, le donne hanno rilevato la presenza ancora significativa di stereotipi di genere e di una mentalità maschile piuttosto ottusa.

Migliorare i Servizi per i residenti, offrire opportunità di aggregazione per famiglie, bambini, ragazzi, valorizzare la natura e la bellezza del nostro territorio, incrementare la sicurezza soprattutto in estate e favorire la partecipazione femminile ad associazionismo e vita politica sono obiettivi fondamentali per contribuire al miglioramento della vita delle donne di Jesolo. Ancora una volta, la strada maestra passa attraverso l'educazione e la consapevolezza.

Sembra definirsi un concetto chiave per favorire la conciliazione dei tempi di vita familiare e lavorativa e il superamento delle disuguaglianze di genere: il Principio dell'EQUITÀ (che è diverso dall'uguaglianza. L'equità mira a garantire che tutti possano ottenere le stesse opportunità, tenendo conto del punto di partenza differente di ogni persona. La premessa di base è: non è detto che tutti ricevano lo stesso, ma ciascuno riceve ciò che gli serve. ..non possiamo dare la stessa bicicletta a bambini, ragazzi, uomini, donne, anziani, disabili e chiedere loro di arrivare allo stesso traguardo nello stesso tempo... Trattare tutti allo

stesso modo non ci permette di far sì che tutti possano vivere bene allo stesso modo. Bisogna agire, quindi, in maniera specifica e con un obiettivo comune: il benessere collettivo. Il raggiungimento dell'equità si fonda sul nostro senso di responsabilità, sul rispetto delle differenze e sulla nostra capacità di dare e di chiedere):

a) NEL LAVORO: Orari sostenibili, retribuzioni eque e occasioni di lavoro qualificanti;

b) NEL WELFARE sociale e aziendale a sostegno della genitorialità (es: asili nido: a Jesolo la copertura è del 20%, il dato nazionale è del 33%; i centri estivi sono nel 90% dei casi privati e con costi sostenuti oppure poco rispondenti alle esigenze familiari);

c) NELLE RELAZIONI FAMILIARI: Reciprocità (e non più complementarità) uomo – donna nel lavoro di cura.

Essere donna a Jesolo: lo sguardo della scuola e dei ragazzi

Simona Da Re, Dirigente scolastica dell'I.C. "Italo Calvino"

Guidare una comunità scolastica articolata e numerosa come quella dell'Istituto comprensivo "Italo Calvino" offre la possibilità di avere un punto d'osservazione privilegiato su aspetti non solo educativi, ma anche sociali, relazionali e culturali.

Partiamo dai numeri.

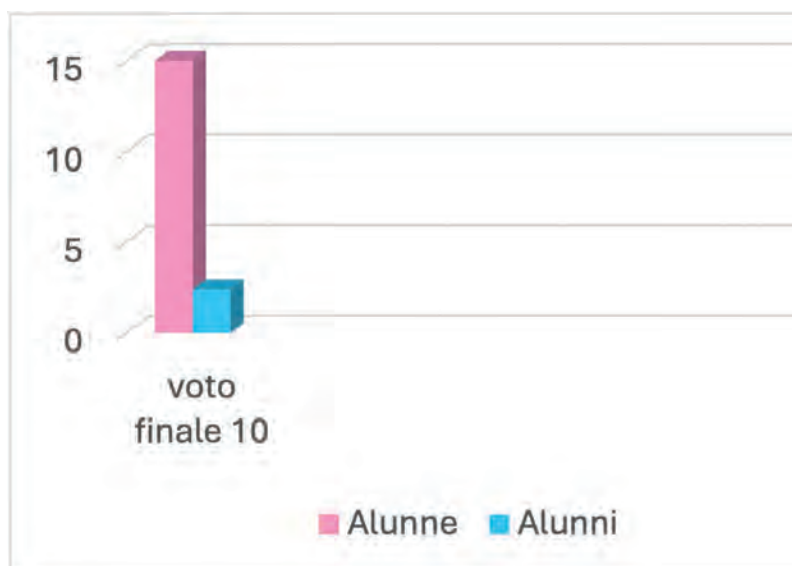
Il personale della scuola è costituito esclusivamente da donne alla Scuola dell'infanzia; la percentuale è del 93,5% alla primaria e del 67,80% alla Scuola secondaria di primo grado; nel sostegno, le insegnanti sono l'87,88% e la componente ATA è femminile per l'80,65%.

Anche i ruoli di rappresentanza genitoriale sono rivestiti prevalentemente o esclusivamente da donne, a seconda della fascia d'età dei figli: alla Scuola dell'infanzia l'impegno è assunto al 100% dalle madri, alla primaria le rappresentanti sono l'88,89% e alla secondaria l'86,11%; il Consiglio d'Istituto ha una componente femminile pari al 78,95%.

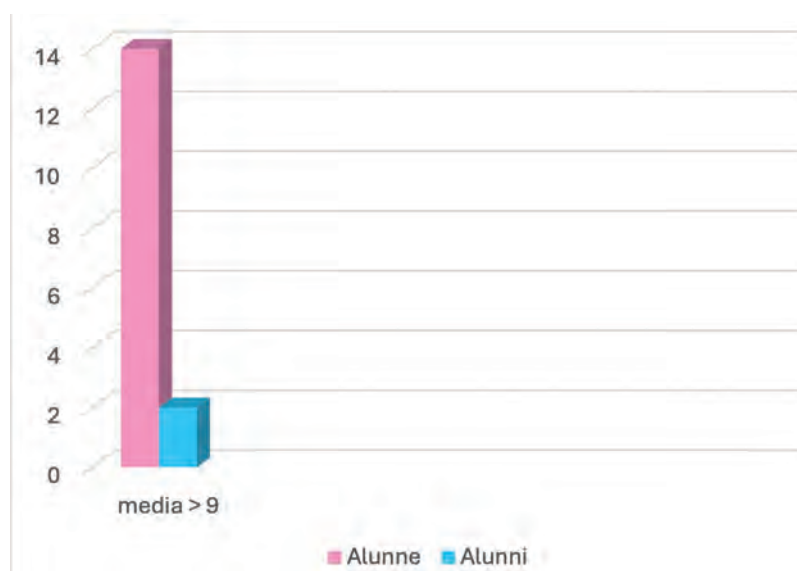
Diversa la situazione tra gli studenti. Alla Scuola secondaria vengono votati tre rappresentanti per classe (due effettivi, più una riserva); degli eletti, solo il 42,86% sono ragazze e tra le riserve si annovera il 38,10% di alunne. Quali

fattori limitano la partecipazione, o almeno lo spirito di iniziativa, delle ragazze rispetto ai compagni?

Sul piano dei risultati scolastici, facendo riferimento agli esiti dell'Esame di Stato, primeggiano le studentesse, che raggiungono il voto massimo in una percentuale decisamente più alta rispetto ai compagni, come si evince dalla tabella sottostante, relativa all'anno scolastico 2022/2023.

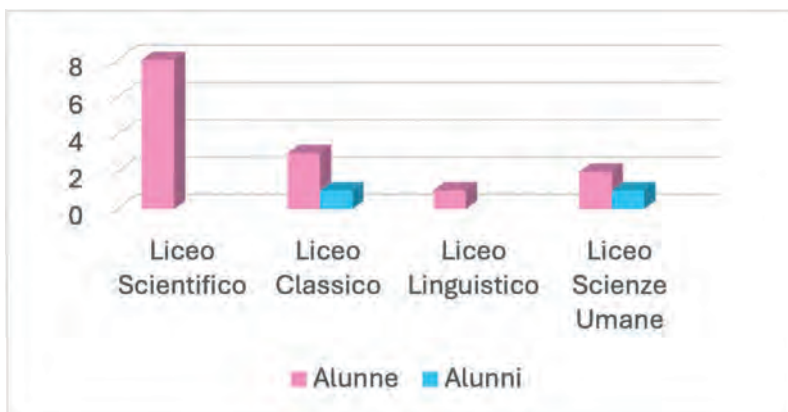


Si osserva una tendenza analoga anche analizzando i risultati del primo quadrimestre dell'anno 2023/2024: ad ottenere una media superiore al 9 sono di nuovo prevalentemente ragazze.



I Consigli orientativi predisposti dagli insegnanti per la scelta della scuola secondaria di secondo grado riconoscono alle ragazze predisposizione e competenze sia in ambito scientifico, sia in ambito umanistico, superando quei

pregiudizi di genere che vedono le ragazze preferire nelle scelte scolastiche e professionali i settori dei servizi e della cura, mentre i ragazzi quelli tecnici e manifatturieri. Il grafico seguente mostra la distribuzione, tra i vari indirizzi, dei consigli orientativi per i licei.



Per comprendere appieno questi dati, vanno ricordate alcune scelte operate già da tempo dall'Istituto, con profonda attenzione e sensibilità rispetto all'educazione alla parità tra i sessi, in linea con quanto stabilito dalle Indicazioni nazionali sull'attuazione di principi di pari opportunità, sulla prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni.

“Sono davvero poche le studentesse che vedono nel loro futuro professioni legate alle discipline scientifiche e tecnologiche – scrivono le professoresse Maura Mattiuzzo e Cecilia De Faveri nell'introduzione al volume *Facce da STEM* – ma anche i maschi, pur riconoscendo la bravura delle loro coetanee femmine, non identificano come adatti ad una donna mestieri come il programmatore o l'ingegnere.”

Dall'ascolto dei bisogni formativi di studentesse e studenti è nata, infatti, l'idea di attuare alcuni percorsi volti a far emergere le diverse potenzialità di ciascuno, favorendo in particolar modo la possibilità di avvicinarsi all'ambito STEM, percepito come difficile o distante da sé soprattutto dalle ragazze. Colpisce il fatto che, a parità di risultati scolastici, queste si ritengano frequentemente inadeguate o meno capaci dei coetanei maschi e difficilmente riescano a immaginare un futuro lavorativo legato alle scienze o alla tecnologia.

Di qui si è sentita la necessità di offrire altre figure e modelli di riferimento, proponendo percorsi come *Facce da STEM* e *Chi dice donna dice STEM*, attraverso i quali è stato possibile incontrare ricercatrici e ricercatori giovani e appassionati, che hanno condiviso il loro vissuto lavorativo e personale, mostrando ai ragazzi altre strade possibili.

In tutte le diverse esperienze (interviste, laboratori, progetti) sono emersi alcuni fattori comuni, come l'importanza di credere nei propri sogni, affrontando in modo tenace le difficoltà, di saper fare squadra e di mettersi sempre in gioco,

con curiosità e apertura.

Nell'Istituto sono poi stati attivati due indirizzi di potenziamento, uno scientifico-tecnologico e uno linguistico. Dando un'occhiata alle adesioni, colpisce il fatto che al primo sono iscritti complessivamente 31 femmine e 41 maschi; al secondo, 34 femmine e 9 maschi.

È dunque importante continuare a lavorare sul concetto di libertà di essere sé stessi. Come ricordano le Linee Guida nazionali, “si può essere uomini e donne in modo libero e rispettoso di sé e degli altri senza costringere nessuno dentro un modello rigido di comportamenti e di atteggiamenti. Lungo il percorso del processo educativo e formativo si deve favorire tale libertà, promuovendo conoscenze e attitudini legate quanto più possibile al pieno sviluppo della personalità di studenti e studentesse, che un domani entreranno nel mondo del lavoro e della vita pubblica apportando competenze differenti e di pari valore e contribuiranno al pieno benessere della comunità civica e sociale e al successo di quella professionale”.

Dai numeri alle parole. La parità di genere passa anche attraverso un uso adeguato della lingua, che permetta di identificare la presenza delle donne nei vari contesti e attribuire loro i ruoli che svolgono nella società sul piano professionale e istituzionale. Negare la forma femminile dei titoli che indicano status prestigiosi rappresenta un uso sessista della lingua italiana ed è importante invece riconoscere oggi il mutamento della società e fornire gli strumenti per rappresentare il mondo in divenire. Ce lo dicono le linee guida del Ministero dell'Istruzione “Educare al rispetto” e l'esperienza quotidiana dei contesti formali e informali.

Diventano così fondamentali percorsi che invitano ragazze e ragazzi a riflettere sull'uso rispettoso delle parole, prestando particolare attenzione alle “parole ostili”, che colpiscono soprattutto ragazze e donne, direttamente e ferocemente o in modo più subdolo, non riconoscendone il valore, come evidenziano gli stessi alunni del nostro istituto.

Per quanto mi riguarda, ho sempre preferito la forma femminile: a seconda degli interlocutori sono la “preside”, la “dirigente scolastica”, per qualcuno la “direttrice”. Aiuta ad evitare spassosi equivoci come quelli citati dal prof. Francesco Sabatini nella prefazione a *Il sessismo nella lingua italiana*: “So di alcune presidi che esigono di essere denominate, nella comunicazione orale interna della scuola, col titolo al maschile: potrebbe capitare che qualche volta in quella scuola si debba dire “Il preside ha ricevuto una telefonata dal marito ed è uscito...”

Spazi e tempi della vita quotidiana delle donne a Jesolo

Francesca Alice Vianello, docente associata di Sociologia economica e del lavoro, Università degli Studi di Padova

Attraverso l'analisi dei dati raccolti dall'Associazione culturale mons. Giovanni Marcato vedremo come si declina la difficile conciliazione delle donne tra lavoro e vita privata nel contesto jesolano. Nelle prossime pagine andremo ad analizzare una selezione di dati contestualizzandoli nel quadro nazionale, per poi sviluppare alcune riflessioni.

Le donne che hanno risposto alla survey sono prevalentemente occupate, mentre una piccola minoranza si dichiara casalinga e disoccupata. Questa fotografia raccolta a Jesolo si discosta dalle tendenze nazionali che sono caratterizzate da forti diseguaglianze di genere nel mondo del lavoro: i tassi di attività femminili, cioè le donne occupate e in cerca di un'occupazione (disoccupate) sono tra i più bassi in Europa. Questo perché in Italia, a differenza di altri paesi europei, la figura della casalinga – donne che si dedicano a tempo pieno al lavoro di cura non retribuito – ha ancora una rilevanza importante. Nell'Italia settentrionale, in Veneto in particolare, i dati relativi al tasso di attività femminile sono migliori, ma comunque si osserva un divario di genere importante: le donne attive sono il 66-67% contro il 90% degli uomini (Veneto Lavoro 2023). Altrettanto vale per quando riguarda il tasso di occupazione: a livello nazionale si evidenziano forti disparità di genere; in Veneto il dato è migliore, l'occupazione femminile si attesta al 63%, mentre quella maschile sale al 77% (Veneto Lavoro 2023). Quindi a livello sia nazionale sia locale vediamo che comunque le donne occupate sono una

quota inferiore rispetto a quella maschile.

Un altro dato significativo riguarda il tipo di occupazione: a tempo pieno o part-time. Le donne che hanno compilato il questionario sono occupate soprattutto a tempo pieno allineandosi al dato italiano. Si tratta di un dato importante che ci permette di riflettere sul tema della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e di spiegare in parte l'alto tasso di inattività femminile. In una società come quella italiana in cui i carichi di lavoro domestico e di cura sono ancora prevalentemente sulle spalle delle donne, avere opportunità lavorative a tempo pieno fa sì che una quota di donne decida di non lavorare, perché il tempo pieno non permette loro di compiere l'altro lavoro, quello non pagato, quello domestico e di cura. Le donne, invece, che decidono comunque di lavorare sono solitamente le più istruite e quindi meno disponibili a rinunciare alla propria realizzazione professionale. Queste donne tendono a entrare nel mercato del lavoro e ad accettare occupazioni a tempo pieno, facendosi carico però di quella che ormai dagli anni Settanta viene chiamata la 'doppia presenza', cioè una giornata lavorativa composta da due giornate a tempo pieno, una rivolta al lavoro retribuito e una rivolta al lavoro domestico di cura non pagato. Proprio questo concetto di 'doppia presenza' riporta l'idea non solo di un doppio carico di lavoro, ma proprio di un doppio carico mentale, di impegno, che fa sì che le donne siano doppiamente presenti in entrambe le sfere della vita. Questo vuol dire pensare alle faccende domestiche mentre si è al lavoro e viceversa. In altri contesti europei, dove il part time è più diffuso, la partecipazione delle donne al mondo del lavoro è maggiore ma sono intrappolate in lavori poco pagati – quindi dipendenti dai propri partners – e con scarse opportunità di carriera.

Un'altra caratteristica del campione è che il 65,9% delle intervistate ha figli e circa la metà ritiene di riuscire a conciliare i tempi di vita lavorativa con quello della famiglia, ma a scapito della cura personale: il 71,9% afferma di trascurare

19 – Nella situazione attuale, la gestione dei tempi di vita e di lavoro, comporta per lei qualcuna delle seguenti conseguenze

	Mai	A volte	Spesso	Sempre
Mi sento stanca	3,1%	49,4%	41,5%	6%
Mi sento nervosa	9,1%	56%	31,5%	3,4%
Trascuro la cura del mio corpo/immagine	18,4%	52,6%	25,6%	3,4%
Trascuro la mia salute	28,1%	51,7%	18,8%	1,4%
Non riesco ad uscire/vedere amici	17,6%	57,7%	20,7%	4%
Rinuncio ad andare al cinema/teatro/concerti, ecc...	13,6%	45,5%	29,8%	11,1%
Rinuncio a partecipare ad attività di volontariato/associeative	22,7%	33,8%	22,7%	20,8%
Rinuncio a coltivare i miei hobby	11,6%	45,2%	28,7%	14,5%
Nei giorni festivi non riesco a riposarmi come vorrei	11,9%	39,8%	35,8%	12,5%
Non ho tempo di informarmi come vorrei tramite tv/giornali, ecc...	27,6%	42,3%	25,6%	6,5%
Trascuro la mia formazione/aggiornamento personale/professionale	30,2%	44,3%	17,3%	8,2%

soprattutto sé stessa. Questo dato è estremamente fecondo per riflettere sulla partecipazione delle donne alla vita pubblica e politica. Poter perseguire i propri interessi extra-lavorativi ed extra-familiari, poter studiare, leggere e informarsi è fondamentale per poi poter partecipare consapevolmente e attivamente alla sfera pubblica. Se una persona non ha tempo per sé, perché dedica tutto il proprio tempo o al lavoro o alla famiglia, dispone di ben poche risorse e strumenti per prendere parte alla vita pubblica. I dati della tabella 19 ci permettono di approfondire le problematiche legate alla gestione dei tempi di vita e di lavoro.

Innanzitutto, un nucleo significativo riporta delle ricadute sul piano della salute e del benessere personale. Le rispondenti si sentono stanche, si sentono nervose, trascurano la propria salute. Il 41,5% afferma di sentirsi spesso stanca, probabilmente per via di quella 'doppia presenza' poc'anzi citata. In secondo luogo, vediamo un altro nucleo di risposte con un peso in termini percentuali leggermente minore che afferma di non riuscire a partecipare ad attività di volontariato e associative, non ha tempo di informarsi come vorrebbe e trascura la sua formazione. Si tratta, quindi, di donne che trascurano sé stesse, trascurano

20 – Secondo lei, cosa migliorerebbe la conciliazione dei suoi tempi di vita e di lavoro (domanda aperta – 321 risposte)

Lavorare meno/ridurre l'orario/lavorare part time	19,6%
Altro	14,9%
Cambiare orario di lavoro/orari flessibili	10,6%
Supporto nella gestione dei figli/maggiore collaborazione in casa	10%
Agevolazioni alle donne/madri/welfare anche aziendale	5,9%
Non lavoro	5,6%
Non fare la stagione	4%
Stipendio più adeguato	3,7%
Non so	3,7%
Meno traffico in strada/trasporto pubblico più efficiente	3,1%
Lavorare in smartworking	2,8%
Lavorare più vicino a casa	2,8%
Migliore organizzazione in ambito lavorativo	2,5%
Giornate più lunghe/di 36/48 ore	2,2%
Meno stress lavorativo	2,2%
Meno burocrazia	1,9%
Chiudere i negozi di domenica	1,9%
Non lavorare a turni	1,9%
Meno pressione su me stessa	0,6%

i propri interessi, la possibilità anche di leggere un giornale, di aggiornarsi e di studiare.

Per quanto riguarda la domanda 20 inerente a cosa migliorerebbe la conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro osserviamo che un nucleo di risposte principale pone l'accento sulla riduzione dell'orario di lavoro. Tuttavia, come abbiamo visto la riduzione dell'orario di lavoro si traduce in una trappola per le donne, perché riduce la loro indipendenza economica e le espone al rischio di povertà. Il 10% delle rispondenti ritiene che la conciliazione migliorerebbe se vi fosse maggiore collaborazione in casa, quindi un maggior coinvolgimento dei

loro compagni/mariti nella gestione del lavoro domestico e di cura.

Infine, per concludere questa breve analisi dei dati concernenti il tema della conciliazione vorrei soffermarmi sul tema dei servizi per l'infanzia in quanto costituiscono una delle politiche centrali a sostegno dell'occupazione femminile, specialmente delle donne con figli. Infatti, asili nido e scuole dell'infanzia sono tra i servizi più utilizzati dal campione nonché i servizi che le donne jesolane ritengono deficitari. È noto che il PNRR ha ampiamente investito nel potenziamento di queste prestazioni per colmare un grave ritardo italiano rispetto agli obiettivi europei: nel 2010 si puntava a garantire una copertura del 33% dei bambini 0-3 anni, mentre il nuovo obiettivo da raggiungere entro il 2030 sarà del 45%. Jesolo nel 2018 aveva una copertura del 25,4%, attestandosi al di sotto sia dell'obiettivo UE 2010 sia della media regionale che è vicina al 33%.

In conclusione, i dati raccolti dall'Associazione culturale mons. Giovanni Marcato ci indicano la strada da percorrere per migliorare la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro delle donne jesolane. Orari di lavoro sostenibili, una distribuzione più paritaria all'interno della coppia dei compiti domestici e di cura e maggiori servizi di welfare permetterebbero alle donne di disporre di un po' di tempo per sé, che consentirebbe loro di godere sia di una migliore qualità della vita sia di partecipare maggiormente alla vita pubblica.

Superare le contraddizioni tra donne e uomini, verso la reciprocità¹

Andrea Pozzobon, *pedagogista e Docente di Pedagogia della famiglia e di Pedagogia sociale e di comunità, Istituto Universitario Salesiano di Venezia-Mestre (IUSVE)*

Il mio intervento mira a suscitare alcune questioni di ordine antropologico e pedagogico sulla relazione tra donne e uomini, a partire in particolare dai dati emersi sulla partecipazione alla vita pubblica e politica delle donne e sugli stereotipi di genere.

Da un primo sguardo sulla ricerca emerge che circa metà (52%) delle donne intervistate dichiara di non partecipare ad attività associative e/o alla vita pubblica/sociale; d'altra parte, il 30% è impegnato in attività ecclesiali/caritative, il 25% in associazioni culturali e sportive. Di particolare rilevanza sono le motivazioni alla bassa partecipazione politica delle donne rispetto agli uomini: in primo luogo è indicata la limitata disponibilità di tempo (64%); la questione del tempo a disposizione è cruciale, soprattutto in un contesto sociale in cui la donna spesso lavora e si prende cura di figli e della casa in maniera ancora molto sbilanciata in termini di "carico" familiare. Bianca Gelli, ad esempio, sottolinea che il tempo che le donne dedicano di più all'extrafamiliare non corrisponde minimamente al tempo che gli uomini dedicano di più all'intrafamiliare². Altra motivazione alla bassa partecipazione politica rimanda all'ostracismo maschile (41%); emerge esplicitamente una dimensione conflitttuale/competitiva tra i generi che, nel non riconoscimento dei bisogni/aspirazione dell'altra/o, conferma una dinamica di potere di tipo distributivo, cioè "più ne ho io, meno ne hai tu". Legate a quest'ultima troviamo anche la tendenza a sminuire le proprie

¹ Il testo riprende e conserva lo stile orale dell'intervento.

² Cfr. GELLI Bianca, *Psicologia della differenza di genere*, Franco Angeli, Milano 2009.

potenzialità e la scarsa autostima (36%) e le motivazioni culturali e storiche (35%). È importante non sottovalutare come una cultura pervasiva (anche se non necessariamente visibile immediatamente e a tutte/i) di non riconoscimento, di conseguente svalorizzazione di sé, centrata su una rigidità dei ruoli, possa essere bloccante. A fronte di una società che apparentemente offre a tutti e a tutte le stesse opportunità, è invece importante individuare quelle dimensioni che, a fronte di un'apparente "neutralità", di fatto continuano a confermare (più o meno consapevolmente) la cultura maschile dominante; ad esempio il tempo non normato e dilatato, tipico di una modalità maschile di occuparsi della "cosa" pubblica, sembra necessario e addirittura premiante; ogni altra modalità (ad esempio attenta alla distinzione pubblico-privato, alla corresponsabilità con altri, con tempi definiti e condivisi, ...) rischia di essere giudicata inadeguata e non efficace (e, per questo, "punita").

3 Possiamo definire lo stereotipo come una semplificazione e una categorizzazione rigida dell'esperienza e dell'altro che, in realtà, sono sempre complessi; nel momento in cui tale categorizzazione viene pensata e agita come verità assoluta, è semplice passare al pregiudizio e agire la successiva discriminazione.

Queste ultime affermazioni ci introducono alla questione degli stereotipi³ di genere. Contestualmente, infatti, circa il 94% delle donne esprime disaccordo con le affermazioni "la politica non è una cosa da donne" e "di solito gli uomini sono leader politici migliori delle donne"; inoltre il 72% dissente dall'affermazione "donne e uomini hanno le stesse opportunità alla vita politica". Inoltre la limitata disponibilità di tempo delle donne è segnalata da molteplici affermazioni: disaccordo con "donne e uomini hanno gli stessi carichi di lavoro in ambito familiare (91%) e nell'educazione dei figli (78%); accordo con "in una coppia in cui entrambi lavorano, i carichi di lavoro domestici dovrebbero essere equamente distribuiti" (93%) e "per una donna le responsabilità familiari sono un ostacolo alla carriera lavorativa" (67%). Mi sembra emerga in maniera chiara che la "questione" femminile non riguarda solo le donne, ma anche gli uomini (lo stesso vale per la "questione" maschile); la questione è quindi relazionale (sia a livello micro: ad esempio la relazione mamma-bambino, la relazione di coppia; sia a livello macro: ad esempio i ruoli di leadership politica, i ruoli dirigenziale, ...).

Tutti questi dati, in connessione tra loro, possono suscitare molte riflessioni. Quella che faccio è una tra le possibili.

4 Per un approfondimento della successiva riflessione mi permetto di rimandare a POZZOBON Andrea, *Uomini e donne, padri e madri in prospettiva educativa. Intuizioni e riflessioni a partire da L'opposizione polare* di Romano Guardini, in BALDUZZI, E. (a cura di), *L'impegno educativo nella costruzione della vita buona. Scritti in onore di Giuseppe Mari*, Studium, Roma 2020, pp. 91-110.

Una chiave possibile di lettura è da individuare nel tipo di relazione tra donna e uomo. Innanzitutto è da riconoscere una differenza tra uomo e donna (non è scontato) che, in un certo senso, è la differenza più radicale. Questa differenza non è facilmente definibile attraverso comportamenti o ruoli specifici; la differenza dovrebbe situarsi a livello "simbolico" dove il nostro essere maschio o femmina rimanda a significati più profondi e relazionali.

Culturalmente siamo passati da una situazione in cui la differenza era chiara, codificata, irrigidita nei comportamenti e nei ruoli, ad una differenza negata, diluita, non più riconosciuta. In alcuni contesti sembra non discutibile cosa sia donna e cosa sia uomo, in altri solo parlare di differenza tra maschile e femminile appare come discriminatorio. Ma è individuabile e, se sì, dove, la differenza tra uomo e donna?⁴

Molte ricerche, anche recenti, hanno tentato di individuare delle caratteristiche di comportamento, di ruolo, di attitudine che siano esclusivamente di un sesso o dell'altro. Di fatto non ci sono. La differenza non è rilevabile nei comportamenti e nei ruoli. Non ci sono comportamenti solo maschili o solo femminili, né ruoli (pensiamo a 50 anni fa: vedere un'autista donna di un camion o di una corriera era improbabile, forse impensabile ... oggi è "normale" ...). Allora la chiave della differenza è probabilmente su un altro livello, che potremmo definire "simbolico", cioè: il nostro essere maschio o femmina rimanda sempre anche ad altri significati più profondi (e allo stesso tempo più elevati) e di relazione. Per capirci: non siamo solo il nostro corpo (maschile o femminile), ma siamo anche il significato che noi diamo a questo corpo (che dipende dalla nostra psiche, dalle nostre relazioni, dalla cultura, dalla società ...). Ciò significa che non siamo solo natura; ma che, nemmeno, siamo solo cultura. La nostra identità si forma dall'interazione tra questi due aspetti. Il corpo biologicamente differenziato è un punto di partenza necessario ma non sufficiente per comprendere l'identità di genere.

La dimensione naturale e culturale si nutrono a vicenda e, nutrendosi, danno forma alla nostra identità. Ciò significa che il nostro corpo (che è chiaramente differenziato in maschio e femmina) è un dato necessario dal quale partire (non posso negare il fatto che biologicamente sono maschio o femmina), ma non è sufficiente. "Essendo il nostro corpo non l'involucro della nostra identità, ma la sua manifestazione visibile [...], quindi una componente costitutiva, dobbiamo partire dall'essere geneticamente maschio oppure femmina per semantizzare la differenza. Ovviamente questa non si esaurisce in senso biologico (perché la libertà identifica l'umanità), ma da qui trae origine la comprensione che non può prescindere se vuole evitare l'ideologia"⁵.

Questo corpo può essere accolto, ascoltato, significato, ma, viceversa, può essere negato, rifiutato, bistrattato; a livello educativo è importante porre attenzione al fatto che non sempre questo rapporto è semplice, ad alcuni provoca sofferenza; questa sofferenza va ascoltata e accompagnata, non va giudicata o sottovalutata.

La dimensione del maschile e del femminile richiama, quindi, in primo luogo la polarità tra differenza e unità, tra alterità e identità. Tale polarità riguarda molte forme del concreto vivente, dalle relazioni primarie alla vita comunitaria e sociale. Ma la differenza maschile-femminile è quella più radicale e, simbolicamente, fondativa delle altre differenze. L'antropologa Françoise Héritier afferma che "la differenza dei sessi struttura il pensiero umano perché ne ordina i due concetti primordiali: l'identico e il differente"⁶.

L'etimologia stessa del termine sesso richiama questa polarità originaria proprio perché rimanda contemporaneamente ai verbi secare ("separare") e texere ("intrecciare"). Si tratta quindi della "differenza" che esiste per "unire".

Carol Gilligan ha tentato di definire, in termini di codici simbolici, il

⁵ MARI Giuseppe, *La differenza maschio-femmina*, La Scuola, Brescia 2016, p. 54.

⁶ Cit. in HADJADJ F., *Ma che cos'è una famiglia?*, Ares, Milano 2015, p. 61.

maschile e il femminile attribuendo al maschile la dimensione dell'individuazione e al femminile quella dell'intimità, in stretta relazione tra loro. Bisogna fare attenzione poiché, se tali caratteristiche vengono rigidamente attribuite (con affermazioni del tipo, l'uomo è così, la donna è colà), perdono il loro significato e sono addirittura controproducenti generando facilmente stereotipi e pregiudizi. Devono essere viste come codici simbolici che si integrano in ogni individuo.

Ognuno di noi, maschio o femmina, è permeato da entrambi i codici ed è chiamato ad interrogarsi, con l'altro/a, come crescere nella loro integrazione.

Il percorso verso la piena umanità dell'uno e dell'altra passa quindi attraverso l'incontro. Gilligan dice che c'è una verità paradossale nelle relazioni umane: l'esperienza che ci permette di conoscerci come persona separata/distinta dall'altra è possibile solo nella misura in cui viviamo in relazione con gli altri, cioè viviamo l'incontro; d'altra parte possiamo vivere esperienze di incontro solo nella misura in cui impariamo a differenziare/distinguere l'altro da noi. Ciò significa che il codice maschile, cioè la distinzione/individuazione, per crescere è chiamato ad incontrare il codice femminile, cioè l'intimità/relazionalità; e viceversa. L'alternativa è che la relazione maschile-femminile, come spesso e da sempre succede, si concretizzi in una contraddizione/competizione più che esprimere la sua valenza originaria di opposizione polare. È solo l'incontro, la reciprocità, l'accogliere e il vivere la tensione, che può permettere, come dice papa Francesco, all'uomo di diventare sempre più uomo e alla donna di diventare sempre più donna. È l'incontro che permette di sviluppare sia l'individuazione sia l'intimità superando la mera contraddizione o competizione tra i generi.

La differenza tra femminile e maschile permea anche quella tra maternità e paternità.

⁷ MARI Giuseppe (ed.), *La differenza*, cit., p. 67-69. Per un approfondimento in prospettiva psicologica si vedano i testi di Mariolina Ceriotti Migliarese sul maschile-femminile e sul materno-paterno che ho trovato particolarmente interessanti e in sintonia con la prospettiva che qui sto sviluppando (CERIOTTI MIGLIARESE Mariolina., *Maschi. Forza, eros, tenerezza*, Ares, Milano 2017; ID., *Erotica & materna. Viaggio nell'universo femminile*, Ares, Milano 2015)

⁸ Id.

⁹ Id..

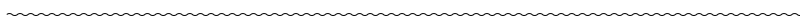
passano tranquillamente sopra alla vita degli altri. “Si tratta, evidentemente, di un difficile equilibrio, sempre precario anche perché dipende dall’esercizio della libertà”, conclude Mari. Pensiamo ad esempio alla violenza sulle donne: è il classico e drammatico esempio di come il maschile, non integrato con l’incontro del femminile, non accoglie la diversità dell’altra, i suoi bisogni, la sua dignità. Non c’è un abitare la polarità tra comprensione e incomprensione; è importante educare a prendere sul serio l’incomprensione, che non significa necessariamente non capirsi, ma innanzitutto significa fermarsi di fronte al mistero che è l’altra/o, significa accettare che non posso comprenderlo del tutto. Com-prenderlo del tutto significa infatti possederlo, non amarlo. La comprensione dell’altro è possibile solo se accetto che è altro da me, che è libera/o, che è un soggetto che mi sta di fronte, ma non mi appartiene. Ecco allora perché, ad esempio, la pervasività per le nuove generazioni della pornografia è un problema: non è una questione moralistica; il problema è che se la mia educazione alla sessualità avviene precocemente nei siti pornografici (12 anni è la media di accesso) penso che l’altra (principalmente) sia un oggetto di cui godere a mio piacimento, un oggetto da dominare, non una persona con la quale costruire una relazione d’amore e, sicuramente, anche di piacere; ma nel dono reciproco, non nel possesso.

Resta quindi da comprendere a quali condizioni questa differenza invece di provocare competizione, contraddizione, pregiudizio, discriminazione tra uomini e donne (nella storia e, ancor oggi, soprattutto dei primi nei confronti delle seconde) possa promuovere reciproco riconoscimento e valorizzazione di entrambi. A quali condizioni, cioè, la relazione donna-uomo permette alla donna di diventare sempre più donna e all’uomo di diventare sempre più uomo? Significa, in particolare, in tutte le situazioni educative, prendere sul serio i codici materno (accoglienza) e paterno (limite, norma, responsabilità)¹⁰; educare al fatto che ogni accoglienza chiede una distinzione (e viceversa), che ogni comprensione chiede anche di accettare l’incomprensione, che ogni ardore chiama la continuità, che la dimensione affettiva ed erotica chiede anche la dimensione etica, che la dimensione desiderante con l’altro è abitata anche dal limite (ciò che non ha limite è mortifero ... non è vero che tutto è possibile ...). L’idea stessa di educazione richiama una tensione polare. Giuseppe Mari stesso ha sempre insistito molto sulla distinzione, e allo stesso tempo sul legame, tra i termini educare ed educere i quali, mettendo in luce sfumature diverse dell’atto educativo, concorrono a far emergere la sua ricchezza. Infatti il verbo educare richiama la dimensione di guida dell’educatore, mentre l’educere è più centrata sulla centralità dell’educando il quale, accolto dall’educatore, è facilitato ad appropriarsi della verità. Il riferimento dei due termini rispettivamente ai codici paterno e materno è evidente. Ciò riguarda non solo la vita in famiglia, ma anche la vita nella comunità e nella società.

A livello di processo (educativo e sociale) ciò chiede innanzitutto un’educazione all’ascolto, principale condizione per riconoscere l’altro/a per ciò che è e non per quello che io voglio o pretendo che sia. Attraverso poi un reale confronto nasce quella fiducia e quella logica del dono nella relazione che è la condizione affinché uomini e donne maturino, nella libertà, rispetto e

IO Ritengo importante ribadire che codice materno e codice paterno (come i codici femminile e maschile) non appartengono rispettivamente solo alla madre e solo al padre. Sono sì in termini simbolici, radicati in queste figure, ma interpellano ogni persona. Ogni educatore, ad esempio, è chiamato sempre ad interrogarsi come agisce personalmente i due codici, in tensione armonica tra loro, in ogni relazione educativa.

responsabilità nei confronti di sé, dell'altra/o, della relazione, del bene comune. È in tutte queste dimensioni che si sostanziano relazioni d'amore, che sanno affrontare i problemi, le difficoltà e anche le sofferenze; si sostanziano anche relazioni di solidarietà sociale e relazioni di pace.



Questo approfondimento del dott. Pozzobon evidenzia la complessa questione della relazione tra uomini e donne da una prospettiva educativa. Le sfide principali riguardano il superamento degli stereotipi di genere, il bilanciamento dei “codici” maschili e femminili e la promozione di una cultura di reciproco riconoscimento. Le prospettive educative mirano a sviluppare la capacità di ascolto, l'integrazione dei codici materno e paterno e la promozione della reciprocità. Il dott. Pozzobon sottolinea l'importanza di educare alla differenza e all'unità, sviluppando una visione complessa della realtà che eviti sia l'omologazione che la contrapposizione tra i generi. Un aspetto particolarmente interessante è l'enfasi posta sull'educazione all'ascolto e al confronto come base per il riconoscimento reciproco. Questo approccio potrebbe avere implicazioni significative non solo per le relazioni interpersonali ma anche per la partecipazione delle donne alla vita pubblica e politica.

Cogliendo gli spunti offerti dall'approfondimento del dott. Pozzobon possiamo così sinteticamente riassumere le indicazioni fornite in temi di sfide e prospettive educative:

Sfide principali:

1. Superare gli stereotipi di genere
 - Riconoscere la differenza tra uomini e donne senza cadere in rigide categorizzazioni
 - Evitare la negazione totale delle differenze che può portare all'indifferenza e all'omologazione
2. Bilanciare i "codici" maschili e femminili
 - Integrare il codice maschile dell'individuazione con quello femminile dell'intimità
 - Evitare l'assolutizzazione di un codice sull'altro che può generare stereotipi e pregiudizi
3. Affrontare la disparità nei carichi familiari e lavorativi
 - Contrastare lo sbilanciamento che ostacola la partecipazione delle donne alla vita pubblica e politica
 - Promuovere una distribuzione equa delle responsabilità familiari e domestiche
4. Educare alla sessualità in modo sano
 - Contrastare gli effetti negativi dell'esposizione precoce alla pornografia
 - Promuovere una visione della sessualità basata sul rispetto e della reciprocità
5. Sviluppare una cultura del riconoscimento reciproco
 - Superare le dinamiche di potere distributivo (più ne ho io, meno ne hai tu)
 - Contrastare la svalorizzazione di sé e la scarsa autostima, specialmente nelle donne

Prospettive Educative:

1. Educazione all'ascolto e al confronto
 - Sviluppare la capacità di riconoscere l'altro/a per ciò che è
 - Promuovere un confronto autentico basato sulla fiducia e sul rispetto
2. Integrazione dei codici materno e paterno
 - Bilanciare accoglienza (codice materno) e limite/reponsabilità (codice paterno)
 - Applicare questa integrazione in tutti i contesti educativi, non solo familiari
3. Promozione della reciprocità
 - Educare alla logica del dono nella relazione
 - Sviluppare rispetto e responsabilità verso se stesso, l'altro/a e il bene comune

4. Educazione alla differenza e all'unità

- Valorizzare la differenza come opportunità di arricchimento reciproco
- Promuovere l'unità nella diversità, evitando sia l'omologazione che la contrapposizione

5. Sviluppo di una visione complessa della realtà

- Educare a riconoscere e abitare le tensioni polari (es. comprensione/incomprensione)
- Promuovere una visione complessa delle relazioni umane

6. Educazione alla libertà responsabile

- Sviluppare la capacità di fare scelte consapevoli nel rispetto di sé e degli altri
- Promuovere un'etica della responsabilità nelle relazioni interpersonali e sociali



A cura di

Associazione Culturale
Monsignor Giovanni Marcato
JESOLO - Venezia

info@giovanimarcato.it

Codice Fiscale 93032130275
Partita IVA 04388340277

Con il patrocinio e il contributo
del Comune di Jesolo
e con la collaborazione di
Lions Club e
Rotary club di Jesolo.

Progettazione grafica e stampa a cura di







LAVA

PULISCE
LA CASA



MI ACCOMPAGNA A SC

